



Prospettive e speranze per il futuro

LA BUIATRIA NEL 2018: previsioni e speranze

Non ci aspettiamo nel 2018 drastici cambiamenti nell'allevamento dei bovini e delle bufale rispetto all'anno appena trascorso, che si è concluso con un generale ottimismo negli allevatori dovuto ai prezzi del latte e della carne più remunerativi del recente passato.

Questa maggiore serenità potrebbe essere stata influenzata positivamente anche da un export agro-alimentare in grande crescita, come espressione di una sempre maggiore affermazione internazionale del *made in Italy* e dell'*italian style*. Un export che "tira" e una propensione verso i prodotti italiani mostrata anche dai nostri concittadini dà agli allevatori una prospettiva e una speranza per il futuro e li stimola a investire.

Ci auguriamo che nell'anno appena iniziato gli allevamenti di bovine da latte e l'industria lattiero-casearia facciano qualcosa di concreto nella struttura e nella gestione degli allevamenti e nella comunicazione per migliorare ulteriormente la qualità della vita delle bovine e trasmettere il concetto che gli allevamenti non sono lager e che le vacche vengono trattate bene. Concetti semplici, ma come ben si sa, le cose semplici sono sempre quelle più complesse. Negli ultimi anni molti giovani hanno deciso di rimanere negli allevamenti della famiglia oppure tornarvi a tempo pieno una volta completati gli studi universitari nelle discipline più disparate. Questa iniezione di gioventù, spesso ad alta scolarizzazione, in affiancamento al personale "senior" rappresentato dai genitori o dai dipendenti anziani, attiva nelle aziende un volano positivo e una propensione all'innovazione.

Certamente il mercato del latte e della carne è volatile o, meglio, lo sono i prezzi, sempre meno condizionati dal rapporto domanda-offerta a causa dei grandi equilibri finanziari internazionali. Gli allevatori stanno però sempre più acquisendo la consapevolezza che il tempo di vivere aspettando esclusivamente provvidenziali alti prezzi del latte e della carne alla stalla è finito perché soppiantato da una logica più imprenditoriale di gestione del rischio d'impresa.

A scanso di equivoci è di fondamentale importanza - sia per meglio tarare l'offerta sia professionale che di prodotto agli allevatori - non dimenticare mai la forte componente edonistica radicata negli allevatori, che affianca quella sempre più crescente imprenditoriale del conto economico. E per fortuna.

L'identikit dell'allevatore che sta rapidamente crescendo è quello di un imprenditore molto informato grazie all'assidua frequentazione del

web, ad alta scolarizzazione, interessato all'innovazione, attento al conto economico ma molto appassionato del suo lavoro, del rapporto con gli animali e più in generale con la terra. Abbiamo visto molte multinazionali presenti sul mercato italiano e molti professionisti amanti della cultura anglosassone, e più in generale anglofona, non avere molti successi in Italia. E le cause sono molteplici. Esempio su tutti è la percezione delle patologie d'allevamento da parte dell'allevatore. Le multinazionali farmaceutiche, quando lanciano un farmaco con una specifica indicazione per una determinata patologia, puntano molto a quantificare quanto essa costa all'allevatore per invogliarlo a gestirla. In Italia (ma ritengo in molte altre nazioni sia occidentali che asiatiche) la presenza di una determinata patologia come la mastite, il collasso puerperale, zoppie, ritenzione placentari, crea all'allevatore una frustrazione.

veterinari nel mondo del lavoro. I Dipartimenti di Veterinaria con un unico percorso didattico laureano veterinari che si occuperanno di discipline molto diverse tra loro. Avranno in comune una sicuramente solida - e da non perdere - cultura scientifica di base, ma nessuna percezione di cosa serve realmente agli allevatori, o meglio alla filiera del latte e della carne da ruminanti. Crediamo sia urgente una profonda riorganizzazione dei Dipartimenti di Veterinaria, basata su un percorso comune di cultura medica di base e poi veri percorsi di specializzazione, dove una parte importante della didattica deve essere affidata ai professionisti "di chiara fama". L'occuparsi di ruminanti da reddito, monogastrici da reddito, animali d'affezione, di industria e di sanità pubblica richiede percorsi formativi estremamente differenti tra loro, e per come sono oggi, le strutturate le scuole di specializzazione non riescono a risolvere questa problematica.

Il modello attuale di un percorso didattico indifferenziato, il fatto che agli studenti non viene quasi mai rappresentata la realtà, perché il primo contatto con essa avverrà solo dopo la laurea nell'affiancamento con professionisti *senior*, che magari non sono più adatti a rispondere ai sempre diversi bisogni degli allevatori, non agevola certo l'incontro tra la domanda e l'offerta e non crea occupazione.

Analogo ragionamento si può estendere al settore della Sanità pubblica. Chi sceglie di occuparsi di salubrità degli alimenti, di sanità e benessere animale, deve necessariamente avere nel suo percorso formativo un lungo e profondo contatto con la realtà produttiva. La *vox populi*, che va ascoltata perché spesso ha ragione, percepisce una differenza di approccio tra i veterinari del Ssn che provengono dalla libera professione e quelli che hanno fatto un passaggio diretto dall'Università. Soprattutto i veterinari Asl hanno il compito di far applicare le tante norme e leggi nelle filiere in cui operano. Le leggi si sa, e

non casualmente o per imperizia, danno ampio margine d'interpretazione perché non sono protocolli.

Veterinari che hanno avuto modo di lavorare in precedenza negli allevamenti, nei mattatoi o nella distribuzione conoscono la realtà di questi complessi sistemi. Questo permetterà loro di trovare la giusta soluzione per ogni situazione, evitando atteggiamenti spesso controproducenti di applicazione rigida della legge, metodo che appartiene non già al Ssn ma altri organi dello Stato che hanno come *mission* solo controlli ed eventuali sanzioni e dove non è richiesto un titolo di studio in Scienze mediche.



Questa è la principale motivazione che lo spinge a provare la soluzione che gli viene prospettata. Quello che vale per l'offerta di prodotto agli allevatori vale anche per l'offerta di prestazioni professionali. Il miglioramento della qualità media dell'allevatore di ruminanti non è secondo noi in equilibrio con il terziario sia pubblico che privato. Per terziario pubblico intendiamo nello specifico il Ssn, e per quello privato essenzialmente i buiatri liberi professionisti. I giovani che rimangono o entrano in allevamento sono colti, molto aggiornati e tramite i *social network* si scambiano continuamente opinioni e pareri.

Esiste un grande problema d'ingresso dei giovani

Il Ssn nella sua *mission* ha quella di aiutare gli operatori della filiera dei prodotti di origine animale a rispettare le leggi e le norme, e di applicare le sanzioni in caso di reiterata negligenza. La sola azione sanzionatoria appartiene agli Organi di polizia.

Un'altra grave lacuna dell'attuale sistema didattico universitario è il non affrontare, o affrontare poco, il rapporto con la comunità scientifica: ossia con chi fa ricerca e la pubblica. La struttura generale della conoscenza che viene trasferita dai docenti universitari agli studenti durante gli studi altro non è che l'insieme dei paradigmi che si sono accumulati negli anni come frutto della ricerca scientifica. I paradigmi, si sa, non sono eterni, altrimenti ancora penseremmo che la Terra sia piatta e che il Sole le giri attorno. Essi vengono modificati quando si fanno nuove scoperte scientifiche. Le scienze mediche evolvono rapidamente, per cui la didattica universitaria e l'aggiornamento professionale post-laurea hanno bisogno di una continua revisione, ma questa deve seguire un metodo riconoscibile e verificabile. Negli anni c'è stata una vera e propria esplosione di pubblicazioni scientifiche sulle riviste indicizzate. Per fare carriera nell'accademia e attingere ai fondi ricerca i ricercatori e i docenti universitari sono costretti a pubblicare quasi in maniera compulsiva, accettando a volte finanziamenti privati. In questa montagna di pubblicazioni scientifiche sia i professionisti che i docenti si potrebbero "districare" male se non seguono un metodo rigido, perché il proliferare delle pubblicazioni ha fatto proliferare le "distorsioni o bias".

Costruire e aggiornare la propria professione buiatrica senza sapere individuare le distorsioni nelle evidenze scientifiche, nei congressi o nella Rete mette a serio rischio la resilienza professionale soprattutto nei confronti del cliente allevatore che basa molto la sua attività sull'osservazione e l'esperienza empirica.

La Sib si augura che nel 2018 la nuova *governance* che guiderà l'Italia dopo le elezioni politiche del 4 marzo scelga ministri con competenze specifiche per il dicastero che guideranno. In particolare che i Ministeri della Salute, dell'Istruzione, delle Risorse agricole e dello Sviluppo economico affrontino insieme una vera riforma universitaria che vada dal metodo attraverso il quale regolamentare l'ingresso agli studi, al metodo didattico, a come agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

L'ingresso dei professionisti nella didattica universitaria e l'attuale paradossale incomunicabilità tra domanda di lavoro e offerta nell'agro-alimentare non è così complessa da risolvere. Certo è che ministri competenti e senso dello Stato e della "cosa pubblica" da parte dei funzionari dello Stato dovrebbero essere le uniche vere priorità dei Governi che da qui in avanti s'insedieranno, perché fino ad esso abbiamo visto ben poco. ■

Alessandro Fantini

Presidente Sib.